

Dopo la fine delle ambizioni dei conti di Gorizia, il territorio goriziano diviene una periferia di confine dell'Impero asburgico, segnata dai conflitti con Venezia tra Cinquecento e Seicento. Di tale situazione i principali beneficiari sono i nobili, che trovano opportunità di carriera nell'esercito e nella diplomazia imperiale. Persistono però problemi di ordine pubblico, aggravati dal banditismo e dalle tensioni sociali. La più importante rivolta contadina scoppia nel 1713 nel Tolminese, dove i contadini, oppressi da tasse, carestie e abusi feudali, insorgono contro le autorità. Dopo aver occupato Gorizia e ottenuto temporanee concessioni, sono dispersi dall'esercito e nel 1714 undici ribelli vengono giustiziati pubblicamente.

Dal punto di vista economico, il Cinquecento è relativamente prospero grazie allo sviluppo agricolo, all'immigrazione friulana e alla crescita della manifattura tessile, in particolare della seta. Il Seicento porta invece una grave crisi causata dalla "piccola glaciazione", dalle guerre e dalle epidemie. La ripresa arriva grazie alla diffusione del mais e, nel Settecento, a una rinnovata crescita agricola e manifatturiera, sostenuta soprattutto dall'industria serica.

Nel 1647, per esigenze finanziarie, l'imperatore separa Gradisca da Gorizia e la vende alla famiglia Eggenberg; le due contee vengono riunificate solo nel 1754 da Maria Teresa.

Ancora più marginale è la contea di Pisino, povera e scarsamente urbanizzata. Gli Asburgo vi investirono poco e la utilizzarono come garanzia per debiti e concessioni a creditori. La contea passa così più volte di mano ed è addirittura proposta in vendita a Venezia, che però non sa che farsene. In generale, quella di Pisino rimane una delle aree più arretrate e trascurate dell'Adriatico nord-orientale.